



Titolo: INDISSOLUBILE

Autore: WIEL MARIN LEONARDO

MOTIVAZIONE: Tecnicamente la fotografia non è perfetta soprattutto in termini di inquadratura, messa a fuoco e risoluzione, ma l'immagine ha una forte personalità interpretando come legame indissolubile la propria chitarra. La musica non è solo un passatempo ma può rappresentare anche una compagna di vita che accompagna momenti importanti e talvolta anche intimi.





Titolo: CONDIVIDERE UN TRAMONTO

Autore: ZANINI IRENE

MOTIVAZIONE: I colori di un tramonto sul mare con un gruppo di ragazzi e ragazze sorridenti in silhouette hanno ben rappresentato il tema dei legami di amicizia come aspetto profondo della vita degli adolescenti. Ben raffigurato il cielo, il mare, il riflesso del sole e la disposizione dei ragazzi che non si “impallano” tra di loro ma sono ben visibili.





Titolo: MAGNETI 2

Autore: TORRE GIULIA

MOTIVAZIONE: Ha colpito molto soprattutto la tecnica fotografica che ha permesso di realizzare un effetto mosso voluto, quasi a far rivivere al rallenty il reciproco trasporto che sfocia in un abbraccio magnetico.





Titolo: "NONNA, TRA LE MANI UN TORTELLINO"

Autore: TADDIA EDOARDO

MOTIVAZIONE: La fotografia è stata molto apprezzata come messaggio: la nonna, un legame speciale ben rappresentato in un momento che racconta la tradizione, focalizzandosi sulle mani dell'anziana signora, il suo gesto esperto e la sua pelle segnata dal tempo, con rughe scavate. La fotografia è stata anche ben valutata dal punto di vista tecnico: immagine elaborata in B/N, con una decisa messa a fuoco sul dito pollice e l'impasto, ed uno sfuocato sul resto della mano.





Titolo: FRAGILI LEGALI

Autore: MARCHIONNI LARA

MOTIVAZIONE: .Il premio speciale, per la categoria "poesie", va a "Fragili legami", per l'originalità della forma e per la forza evocatrice delle immagini suggerite. Si tratta, infatti, come indicato dall'autrice, di un haiku, un breve componimento poetico di origine giapponese che ci restituisce tutta la caducità dei legami che, come le foglie di un albero, un vento sereno può trascinare a terra.

In questi tre versi crediamo anche di aver riconosciuto l'eco della poetica di Ungaretti.

Vento sereno,
fa cedere le foglie
che cadon morte.



Titolo: FANTASMA DELLA FORZA

Autore: PELLEGRINO MATTIA

MOTIVAZIONE: Il legame al centro di questa poesia è l'amicizia con un compagno di scuola, che ha rappresentato e rappresenta un punto di riferimento e un sostegno che – sebbene non più presente – accompagnerà per sempre la vita dell'autore.

Il "fantasma della forza" ci regala l'immagine di una relazione indissolubile, in grado di andare oltre l'esistenza e di costituire, come solo i sentimenti giovanili sanno fare, un legame assoluto e totale

Un amico è ciò che c'è di più speciale,
qualcuno che ti è sempre vicino, nel bene e nel male.
Per me questo sei, una spalla su cui la mia testa posso poggiare.
A cui mi posso confidare, di cui mi posso fidare.
Sembra ieri che ci siamo conosciuti.
All' entrar di quella scuola, solitari e muti.
Uno sguardo ci scambiammo,
poco dopo, parlammo.
Ho trovato in te una luce potente,
una persona vera, una che non mente.
Mi hai accompagnato in questi anni, e ancora lo farai.
Perché anche dopo che te ne andrai, con me sempre resterai.
Si perché ora non sei più con me, sei andato via.

A portarti via, una brutta malattia.

Ma come Mastro Yoda, sei ora il mio Fantasma della Forza.

Un protettore, un cavaliere, un frutto dalla dura scorza.

Riposa in pace amico mio ora, senza più sofferenza...

Attendi il mio arrivo, da oggi con pazienza.

Sei e resterai il mio faro, la mia luce il mio riparo,

e mi proteggerai sempre in questo mondo buio e amaro.



Titolo: CICATRICE

Autore: DI GUARDO SIMONE

MOTIVAZIONE: "...resterà come una cicatrice di un taglio impressa per sempre dentro di loro: i ricordi." Partiamo dalla fine di questa poesia per capire che i ricordi, per quanto dolorosi, sono ciò che fanno di noi quello che siamo. La parola Ricordi ritorna ogni 4 versi per scandire le tappe di un rapporto di amicizia che sicuramente è stato tormentato, doloroso, tossico ma che ha saputo unire in maniera indissolubile due mondi che speravano di rimanere uniti nonostante tutto

Ricordi

di un rapporto morboso

vissuto in modo nervoso

di un'amicizia tossica

vista in una diversa ottica

Ricordi

di un piatto sempre più vuoto

e di un corpo pian piano più magro

di un viso sempre più rosso

e di un atteggiamento sempre più aspro

Ricordi

di un Filo che va in profondità

provando sofferenza e dolore

di una persona senza serenità

e con il viso privo di ogni colore

Ricordi

di lezioni passate in bagno
per cercare di scappare dalla classe
nella speranza che lei tornasse
senza più procurarmi alcun danno

Ricordi

di lacrime che scavavano gli zigomi
a causa del nostro rapporto rovinato
di un ragazzo lentamente distrutto
da affetti esclusivamente univoci

Ricordi

di infiniti e inutili litigi
e delle ore passate a piangere
con la speranza di restare uniti
nonostante il suo volere

Ricordi

di un legame arrivato al termine
come i samurai con l'harakiri
portando con sé momenti unici
insieme ad altrettante perdite

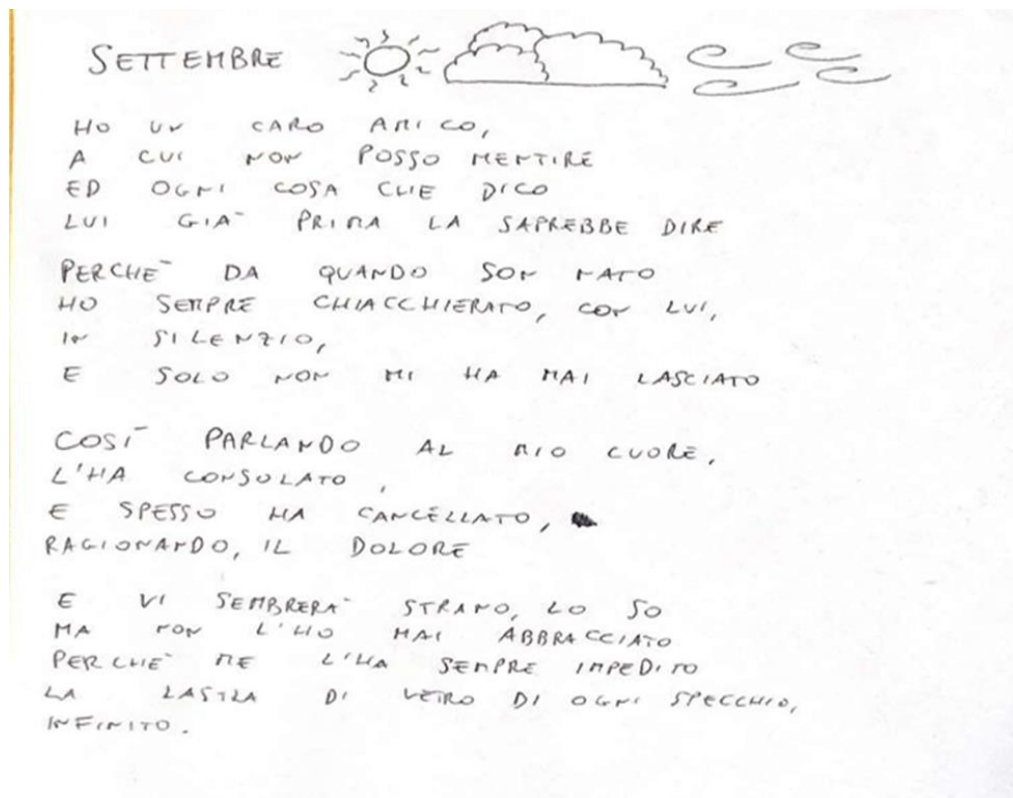
L'immagine di due amici distanti
separati dal proprio orgoglio
ma uniti da qualcosa di più forte
che resterà come una cicatrice di un taglio
impressa per sempre dentro di loro:
i ricordi.



Titolo: SETTEMBRE

Autore: AGAZZI ALBERTO

MOTIVAZIONE: Pochi versi semplici che ci hanno colpito perché ci invitano a riflettere su come spesso il rapporto con noi stessi viene messo in secondo piano ma in realtà è il primo passo per arrivare agli altri. La frase "...un caro amico a cui non posso mentire..." dell'incipit è forse il vero cuore pulsante di questa poesia: possiamo provare a ingannarci in mille modi ma alla fine dobbiamo fare i conti con il nostro io e potremo essere amici veri e sinceri solo se sapremo essere onesti con noi stessi. E quel "...non l'ho mai abbracciato me l'ha sempre impedito la lastra di vetro..." del finale ci toglie ogni dubbio su chi è il caro amico e ci invita a guardare più spesso dentro di noi per essere migliori con chi ci sta vicino.





Titolo: CA

Autore: PRISCO VIOLA

MOTIVAZIONE: Chi è "CA"? Un padre? Un patrigno? Un padre adottivo?
Quello che è certo è che è migliore di mille papà.

Un racconto sincero e che va dritto al cuore.

Con una semplicità disarmante l'autrice ci dimostra che saper dire grazie o ti voglio bene non è poi così difficile.

Centra il tema alla perfezione e con grande originalità; inoltre tocca un argomento che nessun altro ha toccato: i legami di sangue a volte non bastano ma sono l'amore e il rispetto a fare la differenza

Avevo tre anni quando il mio padre biologico ha lasciato mia mamma, me e mia sorella.

Ha pensato fosse una buona idea partire per il Sud Africa e cambiare vita, dimenticandosi del suo passato e ignorando il nostro futuro.

Dopo qualche mese dalla sua partenza, Mamma conosce un uomo: Carlo. Inizia a uscire con lui e a vederlo sempre più spesso, fino a quando diventa parte della nostra quotidianità.

Con Carlo impariamo ad andare in bicicletta, a mangiare sedute composte, a dire grazie, prego, per favore, permesso..

Impariamo il rispetto per gli altri e per noi stesse, impariamo a risolvere i problemi tutti insieme seduti intorno a un tavolo, confrontando le nostre idee e arrivando a un punto.

Carlo è stato al mio fianco in ogni fase della mia vita. Era al mio fianco quando mi spingeva sulla bicicletta con le rotelle e lo è tutt'ora sulla mia Fiat Punto del 2000 mentre mi dice che la quinta esiste e che devo usarla.

Era al mio fianco quando mi aiutava a raggiungere lo sportello della dispensa e lo è tutt'ora mentre mi elenca cosa andare a prendere al supermercato.

Era al mio fianco il giorno in cui siamo andati a scegliere un cucciolo al canile e lo è stato quando il nostro 'ormai non più cucciolo' ci ha lasciato 16 anni dopo.

Con Carlo impariamo involontariamente il significato della parola "papà".

Ricordo altrettanto bene i momenti di sconforto i cui mi è stato vicino.

C'è stato un periodo in particolare: Mamma stava male ed era ricoverata in ospedale, noi eravamo a casa, piangevo e Carlo mi disse : "comunque vada, nella vita bisogna essere forti, devi essere forte per te, per la Mamma, se ti fai sovrastare dalla tristezza e dalle preoccupazioni perdi contro la vita. Io sono qui e sono sempre stato qui per darti parte della mia forza".

E io sono stata forte! Mamma è tornata a casa e finalmente c'era anche lei seduta intorno al tavolo dove Carlo mi aveva detto quelle cose tempo prima.

Nel corso di tutti questi anni Mamma e Carlo si sono sposati e hanno avuto un figlio, Edo.

Edo non ha mai chiamato Carlo "papà" perchè ha sempre sentito me e mia sorella chiamarlo "Ca". Più volte abbiamo provato a chiamarlo "papà" ma non ci siamo mai riuscite.. credo che il motivo sia il fatto che abbiamo sempre associato la parola "papà" a un uomo che non c'è mai stato, quindi per noi un "Ca" è molto meglio di un "papà".



Titolo: BISCOTTI DI ZENZERO

Autore: CORBETTA VALENTINA

MOTIVAZIONE: Il legame con i nonni è un tema ricorrente e l'autrice vuole farci capire l'importanza che può avere sulla formazione dei ragazzi.

Valentina è così brava che leggendo il suo racconto si percepisce il calore delle mani della nonna, la lentezza degli insegnamenti che mettono le radici nella nipote, il profumo delle spezie e dei biscotti che preparano insieme.

Con nostalgia e calore descrive la magia delle favole e dei racconti oltre all'affetto e la dolcezza che solo una nonna riesce a dare

Le nonne sono spesso il fondamento della famiglia italiana. Ti abbracciano forte facendoti sentire quel profumo dolce e agrumato mentre ti fanno scivolare in mano qualche banconota. Ti reggono la testa quando piangi perché ti mancano i tuoi genitori. Ti fanno ridere e ti infastidiscono con le storie di quando eri piccolo.

Mia nonna era tutto questo e molto altro. Mi veniva a prendere a scuola con il suo cappello di pelliccia e si arrabbiava per quanto pesava la mia cartella, poi andavamo a casa e l'aiutavo a cucinare. Durante il mese di novembre la cucina si riempiva del profumo delle spezie: cannella, noce moscata e anice stellato. Mi spiegava ogni passaggio con pazienza e tanti consigli. Quando misuravo gli ingredienti mi ricordava che è più facile aggiungere che togliere, quando impastavo mi spiegava che dovevo fare in fretta, o il calore delle mie mani avrebbe fatto separare il burro, rovinando i biscotti. Dopo qualche ora tanti piccoli omini e alberelli cuocevano sdraiati nel forno, allora nel calore e nella luce soffusa mia nonna si sedeva di fronte a me e aspettava che io chiedessi quello che chiedevo sempre, la richiesta che era diventato la spada di Damocle dei miei genitori: "raccontami una storia", e dopo questa cominciava a raccontare, lei non sarebbe mai rimasta a corto di racconti per me. Erano sempre storie vere, storie di vita. Mentre avvicinavo il viso alla mia tazza di tè, per scaldarmi con il vapore, ascoltavo la sua voce calma e un po' roca. I suoi argomenti preferiti erano le storie di quando mio nonno la corteggiava, di come la portava a quel cinema che adesso non c'era più e di come le regalava sempre e solo orchidee. Le si

bagnavano gli occhi quando parlava di lui ma continuava imperterrita. Però comincio a essere sempre più stanca e quindi alcune volte le raccontavo io delle storie. Le mi erano inventate perché fortunatamente la vita aveva aspettato per darmi qualcosa di vero da dire, ma in ogni caso lei ascoltava. Annuendo, sorridendo leggermente, pucciando un biscotto nel suo té nero e chiedendo più dettagli. Poi mi chiedeva di scriverle, per farle vedere ai suoi amici o semplicemente per quando le veniva voglia di leggerle, la sua memoria dopotutto non era più così buona.

Anche se era stanca non smise mai di raccontarmi le sue storie, fino alla fine, ma mentre crescevo le storie cambiavano con me. Un pomeriggio nella sua cucina grigia, illuminata solo dal forno, mi aveva raccontato di come avesse lasciato gli studi dopo la terza media. I suoi genitori avevano deciso di far continuare solo suo fratello. Si era sempre pentita di non aver ripreso a studiare e mi mostrava quanta felicità le nasceva nel petto quando io le spiegavo infervorata quello che stavo studiando.

Un altro giorno invece, mentre mi ricuciva un bottone che era saltato, mi raccontò di come a diciotto anni aveva messo da parte il suo primo stipendio per comprarsi un completo solo suo, ma l'aveva dovuto dare a sua madre per comprare un vestito alla sorella. Mi raccontava poi di come mio nonno era arrivato e le aveva promesso che l'avrebbe portata via da quella famiglia finito il suo servizio militare. Così fu e lei non sarebbe potuta essere più felice.

Ma lei sapeva anche che io non ero stata fatta per un principe azzurro. Io ero una piccola testa calda, forte, determinata e indipendente, e questo le piaceva. Mi incoraggiava a essere solo e sempre me stessa, a crearmi la mia strada, e quando mi diceva che potevo farcela io le credevo. Le mie qualità, la mia personalità, così tanto oggi devo a lei e ai suoi biscotti di pan di zenzero. Se sono forte oggi è perché quando i biscotti venivano male mi diceva di riprovare, se sono determinata è perché quando mi facevano male le braccia lei mi spingeva a continuare a impastare, a terminare ciò che avevo iniziato, se credo in me stessa è perché lei ha sempre creduto in me e nelle mie scelte, che fossero sulla quantità di anice da usare o sul prossimo grande passo nella mia vita.

Ma adesso il forno non si può più accendere e non potrò più sentire il resto dei suoi racconti. Tutto quello che mi rimane sono una ricetta da conservare e tanti ricordi da condividere.



Titolo: CARO G

Autore: VICARI CARLOTTA

MOTIVAZIONE: Una lettera d'amore e d'addio allo stesso tempo.

La consapevolezza che i legami ci segnano indelebilmente sia migliorandoci che peggiorandoci.

L'autrice lancia un monito: cancellare quello che è stato un legame speciale significa cancellare anche noi stessi, perché il legame ci ha modificati, il legame è dentro di noi per sempre.

La rassegnazione alla rinuncia è infatti accompagnata dal coraggio di trattenere tutto quello che il legame ci ha lasciato.

67.597.

Il numero approssimativo di parole che ho scritto su di te.

Lunghi soliloqui con me stessa ragionando sulla vita e su come sopravvivere ad essa senza di te.
Disperazione, rassegnazione, rabbia, dolore.

Neanche una parola felice. Tutti ultimi sospiri, nessuno di sollievo.

Quasi settanta mila motivazioni che ogni giorno mi ricordano quanto ancora valga la pena vivere senza di te o, per lo meno, con un ricordo distante e sbiadito della distruzione che hai lasciato.

Tutto ciò che mi è rimasto di te sono solo ricordi. Ogni battito di palpebra rivivo un secondo con te. E se in media sbattiamo le palpebre almeno 15/20 volte al minuto, significa che 10 mila volte al giorno la mia vita smette semplicemente di scorrere, un vuoto mi lacera il petto e un dolore lancinante mi sgretola ancora di più il cuore.

Ma con te è sempre stato così: ho tentato troppe volte di strappare dal tuo corpo un po' del dolore che tanto ti attanagliava, l'ho fatto talmente tanto che, alla fine, ha distrutto più me che te. Non mi sono innamorata di te perché sentissi il bisogno di salvarti, mi sono innamorata di te perché nell'esatto momento in cui ho appoggiato lo sguardo sugli infiniti riflessi dorati dei tuoi capelli, sullo strano colore della tua maglia e sul tuo sorriso imbarazzato, in quell'esatto istante, per la prima volta, ogni cosa intorno a me ha raggiunto un equilibrio, ha trovato quel senso di cui tanto si parla. Nei momenti con te, tutto sembrava perfetto. Da quel primo sguardo, da quella prima sensazione così estranee ma così piacevole, la mia unica

volontà è stata quella di trovare ogni modo possibile di renderti felice. Alla ricerca di una felicità che ha finito per distruggere entrambi.

Continuo a chiedermi come io abbia fatto a non accorgermi di niente. Come sia potuto succedere sotto i miei occhi sempre così vigili, così solerti nei tuoi confronti.

Perché non l'ho previsto? Perché non sono riuscita a leggerti anche quel giorno? Avrei potuto fare qualcosa per salvarti? Volevi essere salvato? Mi sono persino chiesta se la tua felicità fosse reale o fosse soltanto un altro dei tuoi episodi. Sono arrivata a credere di essermi innamorata di una menzogna. Così illusoria, così tenace, così rassicurante.

Ma quando hai deciso di mettere fine alla tua vita, hai preso una decisione per entrambi. Hai scelto da solo di mettere fine alla nostra felicità. Per te non valeva più la pena vivere, vivere la tua vita con me. Hai ritenuto che le parole dette quel giorno fossero un ricordo sufficiente. Sapevi che avrei lottato con te invece mi hai impedito di farlo. Sei stato egoista. Sono arrivata a odiarti. La verità è che la rabbia era l'unica sensazione che mi permetteva di mantenere la consapevolezza il più possibile lontana dal dolore. Non provavo altro che un senso di tradimento. Era tutto rabbia accecante.

Non ricordo esattamente quando tutto ciò si è trasformato in disperazione. Mi aspettavo che accadesse qualcosa di salvifico, qualcosa che mi permettesse di andare avanti, di fare di quel rimorso qualcosa di grande, di trasformante finalmente quel supplizio in una giustificazione plausibile ed appagante. Temo però non sia il genere di dolore che un giorno mi sarà utile. Come può, da un giorno all'altro, smettere semplicemente di fare così male? Come potrei nascondere così consapevolmente nei meandri del mio cuore? Non riesco neanche quantificare i giorni che ho passato a contorcermi dal dolore, a piangere, ad urlare. Non sono ancora finiti e mai finiranno.

Se mi sono chiesta come sarebbe stata la mia vita se non ti avessi mai conosciuto? No, non l'ho mai fatto. Avevo paura di scoprire come sarebbe stato vivere senza di te e quando l'ho scoperto è stato ancora peggio delle mie aspettative, quindi, sono sicura di non poter sopportare l'idea di eliminare per sempre, da ogni angolo del mio cervello, da ogni profondità della mia anima, i ricordi che ho di te e con te. Probabilmente non rimarrebbe niente di me stessa. In ogni momento che è valso la pena ricordare, tu eri presente, eliminare te sarebbe come eliminare tutto quanto.

Perciò spezzami il cuore ancora una volta. Distruggi quel poco che è rimasto. Ha fatto male la prima volta, la seconda, la terza. Non sarà poi così diverso oggi. Farà male. Fa male ogni giorno di più, ma se è quello che serve per riaverti, fallo. O dai a me il coraggio di rigettare questa vita, di odiarla talmente tanto da poter tornare da te. Perché l'unica certezza che ho sul mio futuro è che tu non ci sarai. L'unico modo per riaverti richiede troppo coraggio, troppo egoismo, troppa insaziabilità. Non ho niente di tutto ciò, l'ho perso nell'esatto momento in cui ho perso te.

Ho accettato di amare tutto di te, compresi rischi e responsabilità ed ho fallito miseramente.

Finalmente so cos'hanno in comune quelle 67.597 parole. Io sono sempre alla ricerca del tuo perdono. Lo troverò quando smetterò di ripetere il tuo nome per trovare la calma durante i momenti di panico. Quando smetterò di cercarti tra la folla. Quando smetterò di ricordare a me stessa che non potrò mai più baciarti.

Sarai sempre il mio rimpianto.

Te ne sei andato eppure sei sempre qua ed è così estremamente e profondamente logorante.



Titolo: IL PRIMO AMORE, VERSO SE STESSI

Autore: NARDONE DOROTHEA

MOTIVAZIONE: Un racconto scritto molto bene, emozionante, maturo e consapevole, oltre che ricco di immagini da scrittrice di spessore.

L'autrice ci fa salire sulla montagna russa dei sentimenti e passa dall'iniziale euforia di un amore alla depressione della separazione fino a trovare poi la forza di tornare a galla. Così ci spinge a una riflessione più da adulta che da adolescente: i legami hanno il potere di modificare il nostro equilibrio nel bene e nel male e per poter affrontare la vita al meglio, sia singolarmente che con gli altri, è fondamentale voler bene a noi stessi e costruirci una grande solidità di base.

La luce entra tenue nella stanza, apro gli occhi e mi volto a destra, lui è lì che dorme, sembra un bambino... resto incantata per un momento lunghissimo, poi il mio sguardo cade sull'orologio, sono le 8:00.

E' tardi, ho il treno tra un'ora. Corro in bagno, mi lavo e mi vesto in un baleno, prendo il mio zaino e scendo di fretta le scale. Sento il portone aprirsi, alzo la testa e i nostri sguardi si incrociano tra la cabina dell'ascensore. Lui è assennato, sgrana gli occhi e mi fissa perplesso: "Vai via senza salutare?" Sorrido, "Non volevo svegliarti..." è la verità, ma forse non ci crede.

Scappo verso la metro, tre fermate e sono a Termini. Pensavo di fare tardi e invece ci sono, trovo il binario e salgo su... all'ultimo minuto. Finalmente posso infilare le cuffie e partire davvero.

Chiudo gli occhi cercando di non pensare a cosa sia successo nelle ultime ore ma è come premere ON al televisore: mille immagini, suoni e profumi mi inondano, e lo so bene, non è un film, questi sono i miei ricordi. Li custodisco così gelosamente che a volte temo di dimenticarli.

Sono su una spiaggia di sassi, il mare mi accarezza i piedi, il vento pettina i miei capelli neri, e sento dietro le spalle un abbraccio caldo: è tornato. Aveva lezione di vela al turno dopo il mio ma l'ho aspettato per guardare insieme il tramonto. Sono immensamente grata alla vita per tutta la bellezza che ora mi circonda: il mare, la luce del sole e questo sentimento forte che colora di gioia tutt'intorno. Sorrido e non mi sembra vero di aver vissuto questi giorni fuori casa, e anche un po' fuori di me: mi sono innamorata. Ora mi sento più grande, anzi mi sento invincibile. Sono stata lontano da tutto, eppure non ho sentito il bisogno di niente. Ciò che volevo era qui, a Policoro.

La gita però si conclude e, anche se allora non avrei potuto immaginarlo, tornare a casa è stato un po' come lo scoccare della mezzanotte di Cenerentola: il sogno svanisce e torna la realtà. Per fortuna però, non ho matrigne, nè sorellastre ma una famiglia meravigliosa ad accogliermi, anche se non riuscivo a vederlo. Avevo la vista offuscata da mille interrogativi. Per giorni persi l'appetito, lui dov'era? Non riuscivo neanche a dormire in attesa di un suo messaggio. Perché non mi rispondeva? Dovevo aver sbagliato qualcosa ma non capivo... mi torturavo con queste domande senza trovare una risposta.

"Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie

Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via..."

Riapro gli occhi. Incredibile, si sceglie la riproduzione casuale come per scaricarsi la responsabilità del proprio umore e ci si ritrova ad ascoltare proprio ciò di cui si ha bisogno. Questa canzone mi riporta ad un capodanno di qualche anno fa. Erano sei mesi che non lo sentivo, e una sera di dicembre mi invita a cena. Indossavo un cappotto cammello e un sorriso sincero ma interrogativo. Che cosa stava succedendo? Vorrei incontrare la me del passato per risponderle e per rassicurarla, soprattutto per ricordarle ciò che conta davvero. Tornata a casa, il mio telefono si illuminò, era lui che mi inviava il link di "La cura" di Battiato. Mi addormentai felice. La notte del veglione mi presentò ai suoi amici, che poi sono diventati anche miei. Stavo iniziando finalmente a sentirmi davvero parte della sua vita, ma poi sparì di nuovo. Mi sentivo leggera, come su una nuvola, ma all'improvviso ha iniziato a piovere e sono precipitata a terra. Era già la seconda volta che si verificava il fenomeno che tempo dopo, in terapia, ho scoperto chiamarsi ghosting, eppure io non avevo ancora imparato che non c'era nessuna colpa, nessun errore, continuavo a domandarmi cosa avrei dovuto cambiare in me.

Mi sentivo persa, e anche stupida ad essermi lasciata illudere ancora. Mi innervosiva notare come lui riuscisse a farmi perdere l'equilibrio e odiavo me stessa per avergli dato questo potere. Il tempo scorreva lentamente ed io mi chiudevo sempre di più in me stessa, costruendo una corazza che allontanasse chiunque, perdevi interessi scivolando nell'apatia. Non vedevo più i colori, tutto era grigio, tutto era spento. La scuola finì e non fui più costretta ad uscire di casa.

Ad agosto ricompare il suo nome sul mio telefono ed io, ancora una volta, rispondo. Se prima avevo sperimentato la delusione di un amore, ora molto peggio, stavo perdendo la stima di me stessa ma non riuscivo a fermarmi, soffrivo ormai di una dipendenza affettiva verso lui che era capace di farmi bene e farmi male come nessun'altro. Eravamo entrambi nel bel mezzo dell'adolescenza, avevamo sedici anni, quell'età in cui ci si sente adulti senza esserlo nemmeno un po', stavamo attraversando quel periodo in cui non si dà ascolto a nessuno, a volte nemmeno a se stessi, e perciò si compiono azioni di cui poi non si è pronti a rispondere, e di cui a volte non si è neanche veramente consapevoli.

Ma stavolta io mi sono rialzata.

Ho spostato l'obiettivo della videocamera su di me, e sono tornata protagonista della mia vita. Ho ripreso ad alimentare i miei interessi, a coltivare le mie passioni e a godere di tutte le meraviglie che mi capitano. Sono rifiorita prendendomi cura del mio giardino, e ho acquisito una forza e una fierezza nuove, sentendomi meglio, più bella.

E' tornato a volte, ma l'ho sempre ignorato perché ero arrabbiata, e per la prima volta, dopo tanto tempo, mi sono sentita libera.

Entrando in contatto con me stessa però, ed ascoltandomi, ho capito che la rabbia può essere un motore, ma solo la pace restituisce serenità. Riuscir a trasformare un legame, preservandone l'energia, è la chiave per uscire dai labirinti della mente. Esorcizzando il dolore ed analizzandolo a fondo, lo si rende utile alla crescita emotiva, e allora tutte le lacrime non saranno state sprecate perché insegnano a custodire il sentimento più importante: l'amor proprio.

Guardando in faccia alla realtà ho capito che le colpe che cercavo non erano mie, ma neanche sue: se io ero troppo presa ed innamorata, lui era troppo incerto, immaturo e il suo disturbo narcisistico della personalità lo portava ad allontanare ciò di cui aveva paura, ma entrambi ne siamo usciti feriti.

A distanza di tempo ho ricevuto le sue scuse e rivederlo è stato come tornare a casa. Forse il cuore può sbagliare i tempi, ma non le persone. E anche se nella vita il tempismo è fondamentale, per amore si impara ad aspettare.

Quindi eccomi, a venti anni che gioco ad sentirmi adulta, ma ogni volta che soffia il vento torno bambina.

Entrambi stiamo lavorando su noi stessi, costruendo il futuro ma godendoci il presente, ognuno il suo, separatamente, anche con altri. Ma le nostre anime, come maree, nelle notti più buie, obbediscono al richiamo della luna, e allora non siamo mai troppo lontani.